



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 18 settembre 2025

1. **L'Europa in un vicolo cieco per gas e intelligenza artificiale, tra impegni con gli Usa, dazi, Cina, regole che non considerano la realtà geopolitica.**
2. **La Federal Reserve taglia i tassi di 25 punti; riviste al rialzo le stime del Pil, l'inflazione core 2025 resterà alta (3%). Trump si aspettava di più.**
3. **L'Italia impari la lezione spagnola, la stabilità di bilancio non basta se non è accompagnata dalla crescita.**
4. **Nella concezione di una strategia per la reindustrializzazione, bisogna chiarire cosa non fare, come contrapporre manifattura e terziario.**
5. **Le raccomandazioni del Fmi che riguardano spesa pubblica, innovazione e lavoro sono tutt'altro che banali e vanno oltre il solito ricettario.**
6. **La legge di Bilancio 2024 e l'inflazione record del biennio alle spalle, ha provocato un pesante ridimensionamento delle pensioni medio-alte.**
7. **Investire sulle aree rurali europee per evitarne lo spopolamento consentendo ai cittadini di rimanere nei propri territori.**
8. **A fine 2024 l'occupazione è del 4,8% superiore rispetto al 2019, più richiesti i lavoratori specializzati in attività tecnologiche e professionali.**
9. **SOS per mancanza di giovani nell'industria assicurativa, nel pieno di una rivoluzione tecnologica, c'è bisogno di forze fresche.**

---

### Guido Boffo - Gas e Ia: l'Europa in un vicolo cieco - Il Messaggero

I dazi avranno un impatto sulle imprese italiane, e non sarà indolore, ma non sembrano aver lasciato strascichi sui rapporti tra Roma e Washington. Né d'altra parte era pensabile che accadesse. **Donald Trump** considera **Giorgia Meloni** una interlocutrice affidabile, un'amica, come ama ricordare l'ambasciatore Usa a Roma, **Tilman Fertitta**. E Giorgia Meloni ha confermato la sua postura atlantista nel frangente più critico nella storia dell'Alleanza, smarcandosi dalle critiche alla von der Leyen su quello che **altre capitali hanno considerato un cedimento alla Casa Bianca**, e perseguendo **la diplomazia della mediazione tra l'America e l'Europa**. L'8 settembre scorso, un mese e un giorno dopo l'entrata in vigore delle tariffe al 15 per cento, il ministro dell'Ambiente, **Pichetto Fratin**, ha sottoscritto una dichiarazione per una cooperazione rafforzata in materia di sicurezza energetica con **Doug Burgum**, segretario all'Interno degli Stati Uniti. **Tradotto, l'Italia è disponibile ad aumentare l'acquisto di gas naturale dall'altra sponda dell'Atlantico**, fornitura che a maggio di quest'anno ha fatto registrare un picco, contribuendo ad un balzo del 18,6% dell'esportazione di Gnl dagli Usa all'Europa, rispetto allo stesso mese del 2024. **E' uno degli impegni che ha assunto von der Leyen nel summit con Trump** al Golf club di Turnberry in Scozia, certamente



uno dei più contestati, vale a dire l'acquisto di forniture energetiche statunitensi per 750 miliardi per tre anni, 250 miliardi all'anno. I critici sostengono che non ci siano margini per onorarlo, in termini di fabbisogno e di bilanci, visto che **il Gnl americano è mediamente più caro di altre fonti**. Ma nella nuova geopolitica che resuscita le sfere di influenza e assiste al revival del bipolarismo, **la materia incandescente della sfida globale tra Stati Uniti e Cina sono appunto l'energia e l'Intelligenza artificiale**. E, in questa partita, **né l'Europa né l'Italia possono vantare un'autonomia strategica**. Devono decidere da che parte stare. Che i chip e l'Intelligenza artificiale siano il petrolio del terzo Millennio non c'è dubbio, soprattutto non ne dubitano al Pentagono. Decideranno la supremazia militare nei prossimi decenni, **modelleranno la competitività dei sistemi economici**, ridisegneranno gli equilibri mondiali. Trump ne ha parlato anche a Londra, in occasione della seconda visita alla Royal Family, rilanciando l'alleanza per implementare l'IA. Lo ha fatto nelle stesse ore in cui il *Financial Times* anticipava **la decisione dell'autorità cinese sul cyberspazio di vietare alle grandi compagnie locali di acquistare chip per l'Intelligenza artificiale dal colosso americano Nvidia**. L'obiettivo di Pechino è quello di **raggiungere l'autosufficienza** in un mercato decisivo per le proprie ambizioni, poche settimane dopo la decisione di Trump di autorizzare le esportazioni di una categoria di semiconduttori non di ultimissima generazione, rimuovendo il bando deciso da Joe Biden, dietro il versamento al governo americano del 15% dei ricavi. Grandi aziende come Alibaba e ByteDance, che negli Usa sarà costretta a rinunciare al controllo della piattaforma social TikTok, dovranno disdire gli ordini di decine di migliaia di processori americani, che Pechino considera ormai equivalenti o addirittura **meno performanti di quelli sfornati dai produttori cinesi**. E' solo l'ultimo atto di **una guerra digitale che ha assistito all'ostracismo delle infrastrutture 5G di Huawei** in larga parte dell'Occidente, per il timore che carpissero dati sensibili, e fa di Taiwan uno snodo esplosivo, tenuto conto che l'isola rivendicata da Pechino è la più grande fabbrica di chip al mondo. Ma l'Intelligenza artificiale non si nutre solo di capacità di calcolo e di dati, **consuma anche una straordinaria quantità di energia**, in buona parte (circa il 40%) per raffreddare i data center. E ne consumerà sempre di più. Secondo uno studio del TeraLab sudcoreano, i chip di nuova generazione potrebbero arrivare ad assorbire fino a 15.360 watt per singolo modulo entro il 2035. **Ci sono città come Dublino che hanno deciso di sospendere la creazione di nuovi data center**, altre come Francoforte e Singapore con gravi limiti di capacità. **In futuro ci saranno aree del mondo in grado di sostenere l'IA** con processori sempre più potenti e **altre che potrebbero trasformarsi in "deserti dell'Intelligenza artificiale"** per la difficoltà ad alimentarla. Ed è questo uno degli argomenti che gli Stati Uniti stanno usando per convincere i loro partner europei, tra cui l'Italia, ad aumentare la fornitura di gas americano e possibilmente gli impianti di rigassificazione. **Washington sta facendo pressioni perché l'Europa non acquisti più risorse fossili dalla Russia**, e al tempo stesso **sanzioni con dazi al 100% la Cina che di fatto è diventata il principale finanziatore di Mosca** attraverso l'import di gas. Quanto alle fonti rinnovabili, secondo il ragionamento americano, in prospettiva non danno garanzie per rispondere ad una domanda che rischia di esplodere. **L'Europa, priva di un vero campione dell'Intelligenza artificiale, ma non di una regolamentazione** che indispettisce le big tech americane, e ancora lontana dal conseguire un'indipendenza energetica, si trova in un vicolo cieco, come spesso le capita. Uscirne senza il gas americano sarà complicato.



## Marco Valsania – La Fed taglia i tassi, altri due in vista – Il Sole 24 Ore

La Federal Reserve ha fatto scattare la prima riduzione dei tassi di interesse americani dell'anno, un taglio di 25 punti base ad una fascia compresa tra il 4% e il 4,25 Per cento. **La mossa ha rispettato le attese** di gran parte degli osservatori e dei mercati e ha evidenziato accresciuti timori per l'espansione e in particolare per la salute del mercato del lavoro. La Banca centrale ha anche segnalato altri tagli in arrivo nei mesi a venire. **Il chairman Jerome Powell**, in conferenza stampa, ha indicato che oggi la Fed propende per **privilegiare l'obiettivo della «massima occupazione»**, rispetto alla lotta a paure d'inflazione. «La tesi di persistenti fiammate» nei prezzi, ha aggiunto, preoccupa meno. La decisione, segno della complessità delle sfide economiche e politiche davanti alla Fed, è stata tuttavia **presa tra dissensi e divisioni**. **Stephen Miran**, appena entrato nel vertice Fed su nomina del Presidente Donald Trump, **ha votato, unica quanto pesante contestazione, per un taglio dei tassi fin da subito più aggressivo** di 50 punti base, come invocato dalla Casa Bianca. Gli altri undici esponenti con diritto di voto del Federal Open Market Committee (Fomc) hanno approvato la mossa decisa. Le tensioni non si fermano qui. **Una stretta maggioranza tra tutti e 19 i partecipanti al Fomc ha previsto almeno altri due tagli entro fine anno**, ai restanti vertici di ottobre e dicembre. Un'ulteriore riduzione è attesa nel 2026. Sette membri sono invece scettici su nuovi tagli nel 2025 e altri due ne anticipano non più d'uno. **Il totale della manovra in media prevista sarebbe in ogni caso molto inferiore ai 300 punti base chiesti da Trump.** (...) **La Banca centrale ieri ha aggiornato, di poco, le sue previsioni sull'economia:** un leggero miglioramento della crescita, all'1,6% quest'anno e all'1,8% il prossimo, e lievi incrementi dell'inflazione. Più rivelatrici della sua evoluzione, accanto al comunicato, **le parole di Powell:** più in dettaglio ha affermato che **«l'equilibrio dei rischi è mutato»**, con un «raffreddamento» nella domanda di lavoro. Questo anche se la Fed continuerà a monitorare i dati per giungere alle sue decisioni e rimane «ben posizionata» per ogni evenienza. Powell ha poi ribadito l'importanza dell'indipendenza della Fed, limitandosi ad un riferimento neutro al controverso Miran: *«Abbiamo dato il benvenuto ad un nuovo membro del comitato, come facciamo sempre»*. **Il Presidente Trump da tempo conduce una campagna per spingere la Fed a drastici tagli** nei tassi, con duri attacchi personali a Powell e progettando una crescente influenza e controllo della Casa Bianca sulla Banca Centrale. Dopo aver minacciato di licenziare Powell, ha promesso comunque di sostituirlo entro la scadenza del suo incarico di chairman a maggio. (...) Se le ombre sulla Fed non si dileguano, nell'immediato è però venuta incontro alle scommesse delle piazze finanziarie, dove i future davano al 96% un iniziale taglio dei tassi di un quarto di punto. **Gli investitori, sulla scorta dell'outlook della Banca centrale, guardano adesso a continui interventi nel 2025**, con chance salite oltre l'80% da circa il 70% di altri due interventi. I recenti dati sembrano dar credito ad un cammino segnato da un quantomeno cauto sostegno all'economia. Mostrano fragilità nella crescita, anche senza recessioni. La creazione di posti di lavoro è scivolata alla media di 29.000 buste paga al mese negli ultimi tre mesi e le nuove richieste di sussidi di disoccupazione sono in ascesa, ai massimi dal 2021. **Il carovita, davanti a pressioni aggravate dalla strategia di dazi commerciali** adottata dall'amministrazione, è però nel frattempo **rimasto sopra i target ideali del 2%**, salendo del 2,9% (e del 3,1% stando all'indicatore "core") nell'ultimo anno ad agosto. **Un indicatore che invita Powell e la maggioranza del Fomc a non abbandonare la prudenza.**



## Veronica De Romanis – Ma l'Italia impari la lezione spagnola – La Stampa

**Ci piace guardare alla Francia** in questo periodo. Ci consente di provare una sorta di sollievo: *"stiamo meglio"* ci diciamo. E, questo è il primo errore. In un'unione monetaria ciò che accade ad un Paese può essere fonte di instabilità per tutti gli altri: la crisi greca lo dimostra. Il contagio finanziario ha trasformato una crisi nazionale in una crisi europea. **Anche l'Italia, per molto tempo è stata considerata "osservato speciale"** - a causa delle sue finanze pubbliche che rappresentava una fonte di potenziale instabilità. Non è più così: dal punto di vista dei conti, siamo considerati stabili. Un risultato rivendicato tutti i giorni dal governo. E, questo è il secondo errore: **la stabilità di bilancio non basta se non è accompagnata dalla crescita**. L'ultimo dato pubblicato dall'Istat, quello relativo al periodo aprile-giugno, registra una flessione del nostro Pil pari a 0,1 per cento, mentre la media dell'area dell'euro cresce seppur dello 0,1 per cento. **Ma ci sono Paesi che crescono a ritmi ben più sostenuti**. Tra questi vi è **la Spagna** che segna una variazione del Pil trimestrale dello 0,7 per cento. Per l'anno in corso, la crescita dovrebbe attestarsi al 2,7 per cento; si tratta di **una stima cinque volte superiore a quella italiana** prevista fermarsi intorno ad un modesto mezzo punto percentuale. Invece di guardare alla Francia, dovremmo guardare alla Spagna e chiederci **quali sono le ragioni della sua performance** considerando che - solo quindici anni fa - era sull'orlo di un default. Il motivo è presto detto: **l'aggiustamento dei conti è stato attuato intervenendo anche dal lato della crescita**. Così, il sistema economico è stato completamente rinnovato: dal mercato del lavoro alla pubblica amministrazione, dal sistema scolastico a quello universitario. **Alcuni dati possono aiutarci a comprendere la portata del divario che si è creato**. Iniziamo dal mercato del lavoro nel 2024. **Siamo ultimi in percentuale di persone che hanno un'occupazione: 62,2 per cento contro il 66,1 della Spagna**. Siamo ultimi anche per quanto riguarda le persone che il lavoro neanche lo cercano: **il nostro tasso di inattività si attesta al 33,4 per cento** mentre quello spagnolo al 25,4. Ma non solo. Disaggregando i dati emerge che **siamo ultimi per quota di occupazione femminile**: in Italia lavorano solo il 57,4 delle donne mentre in Spagna il 66,5. Poi, **siamo ultimi per giovani tra 15 e 29 anni che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in un programma di formazione**, i cosiddetti Neet: in Italia sono 15,2 del totale mentre in Spagna 12. Ma siamo in fondo alla classifica anche per numero di laureati: la quota di giovani di età compresa tra 25 e 34 anni con un titolo universitario si ferma al 30 per cento, quasi la metà di quella spagnola. Non sorprendentemente, siamo in fondo alla classifica per spesa per istruzione: 3,7 per cento del Pil con la Spagna al 4,2. **Un ulteriore dato riguarda la produttività per ora lavorata: -1,4 per l'Italia, a fronte di un + 1,2 per la Spagna**. E, chiaro che si potrebbe andare oltre. Da questa lista - che ovviamente non è esaustiva - emerge un fatto chiaro: **il nostro Paese ha rimandato troppo a lungo un aggiustamento macroeconomico (leggi riforme)** e oggi si trova con un sistema precario. Senza crescita, la stabilità dei conti serve a poco: ci rende vulnerabili e dipendenti da ciò che accade negli altri Paesi, a cominciare dalla situazione francese. **Lo ha ricordato anche Mario Draghi**, parlando due giorni fa al Parlamento europeo: *«L'inazione minaccia non solo la nostra competitività ma anche la nostra sovranità*. Alla luce di ciò, se proprio vogliamo continuare a concentrarci sulla Francia, dovremmo smetterla di sentirci rassicurati; piuttosto, dovremmo **preoccuparci del fatto che, in questi anni, abbiamo trascurato ciò che accadeva in Spagna**.



## **Marco Buti e Claudio De Vincenti – Il sistema industriale torna centrale nell'agenda pubblica - Il Sole 24 Ore**

Le difficoltà in cui versa il sistema industriale italiano, testimoniate dal **trend quasi ininterrotto di riduzione dell'indice della produzione industriale negli ultimi due anni**, segnalano il rischio reale che l'economia italiana si adagi in un **pericoloso processo di deindustrializzazione**. È sorprendente che su questo tema non ci sia la dovuta attenzione delle forze politiche di maggioranza e di opposizione: i provvedimenti - tra i quali Industria 4.0 e Credito d'imposta Sud - che nella parte finale della legislatura 2013-18 diedero avvio a una fase di ripresa degli investimenti si sono successivamente scontrati con le esitazioni sul versante del rifinanziamento e con **l'appesantimento delle procedure autorizzatorie**, come nel caso di Transizione 5.0, che ne hanno limitato l'efficacia. **La campagna elettorale per le elezioni regionali deve essere l'occasione per rimettere al centro il tema** sollecitando Governo e Parlamento nazionali, cui spettano gli indirizzi e gli strumenti chiave della politica industriale, con l'impegno a una reindustrializzazione *"dal basso"* come parte di una nuova politica regionale di sviluppo. (...) **La reindustrializzazione non è fine a sé stessa ma è uno strumento chiave per conciliare crescita ed equità**: aumenta l'occupazione stabile e i salari; con la pressione della concorrenza erode gli extraprofitti e le rendite, **favorendo una redistribuzione a favore dei redditi da lavoro e una riduzione delle disuguaglianze**; la riallocazione dei fattori di produzione verso settori del manifatturiero e del terziario con più alti salari e più alta produttività gioca un ruolo essenziale per uscire dalla "trappola delle tecnologie mature". Nella concezione di una strategia per la reindustrializzazione, **bisogna chiarire cosa non fare**. **Primo, contrapporre manifattura e terziario**. Se i servizi di welfare, come scuola e sanità, svolgono a monte un ruolo importante di formazione e cura del capitale umano, un ruolo fondamentale lo svolgono, in questo caso all'interno stesso dei processi produttivi, **i servizi cosiddetti ad alto valore aggiunto**, ad alta intensità di skills e tecnologia digitale. **Secondo, non bisogna alimentare una reazione di rigetto verso la transizione verde**: la sostenibilità non riflette solo un'esigenza etico-morale, ma sostiene un progetto di crescita economica, dove nuovi materiali, clean tech, economia circolare sono la base necessaria di un nuovo sviluppo industriale che innovi sia sul processo che sul prodotto. **Terzo, non ha senso puntare sulla mera deregolamentazione**: non abbiamo bisogno di assenza di regole, piuttosto dobbiamo curare l'assetto dei mercati con una regolamentazione pro-concorrenziale e una semplificazione che sgomberi il campo dalle superfetazioni amministrative e dagli effetti paralizzanti della sindrome NIMBY. **Come perseguire questo ambizioso disegno?** Il Manifesto sulla Toscana propone **un nuovo partenariato che parta dalle forze sociali e istituzionali**, ma si allarghi per **comprendere le università, i centri di ricerca, le eccellenze presenti** nelle regioni, coinvolgendo anche i nuovi imprenditori che operano alla frontiera della tecnologia. Il metodo può essere generalizzato alle altre realtà territoriali. Nel Mezzogiorno esso trova una declinazione specifica: si tratta di far leva sulle realtà d'impresa che sono andate prendendo corpo negli ultimi trent'anni per dare **nuovo impulso all'insieme del tessuto produttivo**, riprendendo così il filo di quell'industrializzazione interrottasi troppo presto negli anni Ottanta del secolo scorso. Da questo partenariato devono emergere quei piani di sviluppo regionali che saranno componente del piano nazionale basato sulla **performance proposto dalla Commissione europea per il prossimo bilancio pluriennale**, in un approccio *"a matrice"* che **comбини obiettivi di reindustrializzazione e strumenti di bilancio** (comunitari, nazionali e regionali) e regolamentari. Giocare d'anticipo permetterà alle regioni di porsi come



interlocutori attivi del governo nella sua interazione con Bruxelles. Permetterà anche di attrezzare imprese, università, centri di eccellenza a meglio intercettare i contributi dei programmi Ue basati sull'eccellenza.

## 5

### **Giuseppe Montaletti – alla produttività alle competenze, le raccomandazioni del Fmi all'Italia - IISussidiario.net**

Ogni anno il Fondo monetario internazionale (Fmi) incontra i Paesi membri (sono in tutto 189) per discutere le loro prospettive economiche. **Il Fondo, per chi non lo sapesse, si occupa di concedere prestiti agli Stati membri** in caso di squilibrio della bilancia dei pagamenti e della ristrutturazione del debito estero. **I report degli incontri annuali sono l'occasione per rivedere i principali progressi economici** per formulare una previsione e delle raccomandazioni su quali politiche adottare. I report dell'ultimo incontro con il Governo italiano sono stati pubblicati a fine luglio e vale la pena riguardarli per capire quali sono le principali indicazioni che riguardano il mercato del lavoro. **Il debito pubblico è sotto controllo, ma si raccomanda di non mollare la presa:** fare pagare le tasse a tutti e "semplificare" ovvero non allargare la spesa pensionistica. La crescita della produttività è debole, si continua a lottare contro la scarsità delle competenze, la bassa partecipazione delle donne al mercato e l'invecchiamento della popolazione. Insomma: le preoccupazioni di ieri sono le urgenze di oggi. **Le passate riforme del mercato del lavoro tengono su l'occupazione,** soprattutto fra gli over 50, la crescita dei salari e il calo dell'inflazione hanno fatto segnare un recupero parziale del potere d'acquisto. Le raccomandazioni per il mercato del lavoro insistono: **se aumenta la produttività è più facile ridurre il debito.** Visto che il debito è alto, qualsiasi spesa maggiore richiede tagli da un'altra parte. **Per fare aumentare la produttività la ricetta è investire sull'innovazione;** l'Italia, ad esempio, resta indietro nell'adozione dell'Intelligenza artificiale. Quindi, c'è bisogno anche di investimenti immateriali, come quelli in ricerca e sviluppo e di salari maggiori per i laureati: se non c'è un premio per l'alta educazione si incentiva la migrazione delle alte qualifiche. **Il Fondo sottolinea anche che il Pnrr è stato speso bene** e con un impatto positivo sulla crescita. Quindi **si raccomanda, visto che sta per finire, di rafforzare le riforme a partire proprio dalla produttività.** L'insistenza è ancora sulla crescita del capitale umano, sull'ampliamento dell'offerta (più persone disponibili a lavorare) e delle competenze. **Il Fondo arriva anche a dire che bisogna togliere gli incentivi al non lavoro per le donne,** come gli sgravi fiscali per le mogli a carico e che bisogna offrire maggiori servizi per la cura dei bambini. Si tratta di misure che supportano sia la crescita che la sostenibilità del sistema pensionistico. Per ravvivare gli investimenti in innovazione, **il Fmi suggerisce di puntare sulla crescita dimensionale delle imprese,** anche qui rimuovendo gli incentivi fiscali legati alle dimensioni e attuando la regolazione dell'insolvenza. Allargare l'accesso al capitale di rischio e rendere stabile la regolazione renderebbe più facile investire in nuove tecnologie. Insomma, il mix di raccomandazioni che riguardano spesa pubblica, innovazione e lavoro sono tutt'altro che banali e vanno oltre il ricettario solito del dibattito politico italiano. Le osservazioni delle autorità italiane sono anch'esse presentate nel report e si appuntano su una difesa dei risultati raggiunti finora e una critica sugli scenari. Forse sarebbe il caso di allargare il dibattito, invece di provare a chiuderlo, ne trarrebbe beneficio tutta la politica nazionale.

## 6

### **Gian Maria de Francesco – Pensioni oltre i 2.500 euro un taglio secco ogni anno - Il Giornale**



**La legge di Bilancio 2024**, insieme all'inflazione record del biennio alle spalle, ha provocato un **pesante ridimensionamento delle pensioni medio-alte**. È quanto emerge dall'Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate "**La svalutazione delle pensioni in Italia**", **realizzato da Cida e Itinerari Previdenziali**, secondo cui le perdite per i pensionati oscillano **da 13.000 euro fino a oltre 115.000 euro nell'arco di dieci anni**, a seconda dell'importo degli assegni a partire da 2.500 euro. Dal 2012 al 2025, complice il susseguirsi di blocchi e tagli, **le pensioni hanno subito una svalutazione complessiva di oltre il 21%**. Una pensione da 10.000 euro lordi mensili ha perso quasi 178.000 euro, mentre un assegno da 5.500 euro lordi ha visto svanire circa 96.000 euro. Nonostante ciò, **1,8 milioni di pensionati** con redditi oltre i 35.000 euro lordi - appena il 14% del totale - **versano da soli il 46,33% dell'Irpef della categoria**. Per **Stefano Cuzzilla**, presidente di Cida, si tratta di una vera ingiustizia: *«In trent'anni le pensioni medio-alte hanno perso oltre un quarto del loro potere d'acquisto: una pensione da 10 mila euro lordi al mese ha visto svanire quasi 180 mila euro, l'equivalente di un anno intero di assegno»*. Cuzzilla sottolinea **la contraddizione del sistema**: *«Siamo di fronte a un autentico rovesciamento del principio di equità. Chi ha versato per decenni ed è il principale sostenitore fiscale del Paese è proprio chi oggi viene colpito di più»*. Per il leader di Cida, la narrazione sulle pensioni va ribaltata: **«Le pensioni non sono un privilegio, ma salario differito, frutto di una vita di lavoro e di tasse pagate. Sono anche il più grande patto intergenerazionale: chi lavora oggi sostiene chi ha lavorato ieri, nella certezza che domani il proprio impegno sarà riconosciuto»**. Sulla stessa linea anche **Alberto Brambilla**, presidente del Centro studi Itinerari Previdenziali: *«Rispetto alle persone in età attiva, i pensionati hanno meno possibilità di difendersi dall'inflazione, tanto che il mantenimento del loro potere d'acquisto è affidato quasi esclusivamente ai meccanismi di indicizzazione: ecco perché sarebbe innanzitutto importante avere regole stabili nel tempo e, ancora di più, eque»*. **Un punto critico riguarda il meccanismo di rivalutazione**. *«La perequazione sfavorevole è stata applicata sull'intero reddito pensionistico e non per scaglioni - precisa Brambilla - Nel 2023, ad esempio, un pensionato con rendita tra 2.627 e 3.152 euro ha visto rivalutata l'intera pensione al 4,3%, mentre l'inflazione reale era dell'8,1%»*. Cuzzilla conclude con un appello alla politica e alla magistratura: **«La fiducia del sistema previdenziale si regge sulla certezza del diritto e sulla stabilità delle regole. Colpire chi ha versato quarant'anni di contributi significa rompere il patto sociale e generazionale. Non è un caso che la Corte Costituzionale abbia richiamato l'attenzione del legislatore su questi squilibri, e che il Tribunale di Trento abbia appena rinviato la questione per un nuovo esame. un segnale che ci dà un cauto ottimismo: rimediare è possibile»**.

7

**Anna Maria Capparelli – Aree interne, il rilancio è possibile. Fitto: forte sostegno dalla Coesione - Il Mattino**

**Una sfida difficile, ma non impossibile**. Investire sulle aree rurali europee per evitarne lo spopolamento consentendo ai cittadini di rimanere nei propri territori. Una partita importante che coinvolge anche il nostro Paese e in particolare le aree del Mezzogiorno. Si è conclusa ieri in Belgio **la seconda conferenza sul "Patto rurale"**, un confronto serrato sul futuro di queste zone difficili e nel suo intervento il vicepresidente della Commissione europea, **Raffaele Fitto**, ha assicurato l'impegno della Commissione, ma ha anche ricordato che «la politica di Coesione fornisce già un forte sostegno garantendo investimenti significativi nelle zone rurali e integra il sostegno fornito dalla politica agricola comune». Nonostante gli sforzi collettivi Fitto ha aggiunto che «permangono sfide significative e ne emergono di nuove». **Le criticità elencate dal vicepresidente della Commissione europea** sono molte, dal declino demografico al divario digitale e *«in troppe regioni le persone non hanno ancora accesso a servizi essenziali come l'assistenza sanitaria, l'istruzione, l'assistenza all'infanzia, gli alloggi e i trasporti pubblici. Queste*

7



*sfide sono reali, ma non impossibili da superare».* Bruxelles intende andare avanti con il Patto rurale che rientra nella nuova visione e punta a **un piano di azione per rendere le zone rurali più forti, connesse, resilienti e prospere**. Con la *"Visione per l'agricoltura e l'agroalimentare"* messa punto da Fitto e dal commissario all'Agricoltura, Christophe Hansen, la Commissione si è impegnata a rafforzare il "patto rurale". Ora però a complicare tutto c'è la grave situazione geopolitica con due scenari di guerra che stanno imponendo sacrifici al bilancio europeo. E a farne le spese è anche l'agricoltura e soprattutto il capitolo dello sviluppo rurale. **Le risorse della nuova programmazione della Politica agricola comune sono state tagliate a 300 miliardi**, dai 380 di quella che si conclude nel 2026, ma alla sforbiciata degli aiuti diretti finalizzati a sostenere il reddito degli agricoltori, i veri protagonisti dello sviluppo delle aree rurali, si aggiunge **il trasferimento nel cosiddetto primo pilastro della Pac di interventi**, come per esempio quelli per ricambio generazionale o biologico, di grande interesse per le regioni del Sud, che invece **venivano finanziati con i Piani di sviluppo rurale che ora rientrano in un fondo unico con la coesione (500 miliardi totali)**. *«Un punto importante - ha sottolineato Paolo De Castro, presidente di Nomisma e di Filiera Italia è la rinazionalizzazione delle risorse finanziarie del nuovo Fondo (coesione più sviluppo rurale)*. In pratica, nonostante la conferenza in Belgio stia tracciando le nuove linee di rilancio, in realtà **a gestire la partita saranno i singoli Paesi che decideranno in assoluta autonomia** come utilizzare le risorse assegnate». Per l'Italia la cifra a disposizione è significativa, ma sarà il Governo a scegliere se impiegare i fondi per creare un terreno favorevole a un settore chiave come l'agroalimentare (primo in Europa per valore aggiunto) oppure dirottarli verso altri capitoli di spesa. *«Nella due giorni inoltre - un'altra critica di De Castro - non sono state coinvolte le Indicazioni geografiche agroalimentari, ma solo quelle, praticamente ancora inesistenti, del settore manifatturiero, mentre il capitolo delle denominazioni è diventato strategico proprio per i distretti del Mezzogiorno che facendo leva su qualità e legame con i territori li hanno resi un vero pilastro dello sviluppo»*. **Con una forte azione di traino del turismo** che oggi ha nell'enogastronomia uno dei principali elementi di appeal e anche di spesa. Le recenti analisi del monitor di Intesa Sanpaolo hanno individuato nel Sud, dalla Campania con le confetterie, il caffè, ma anche le conserve e la pasta, alla Puglia e Sicilia, i distretti più dinamici sul fronte dell'export. **Ai prodotti tradizionali, per i quali la Campania è prima assoluta, sono legati strade e percorsi sempre più gettonati dai turisti italiani** e soprattutto stranieri. Una spinta arriva anche dal turismo delle radici che può contare su una domanda potenziale di 60 milioni di emigranti, proveniente in larga parte dalle regioni meridionali. Secondo le elaborazioni dell'Osservatorio Coldiretti su dati Isnart e Banca d'Italia, **sono circa 7,8 milioni i turisti stranieri di origine italiana che rispondono al richiamo della Madre Patria**. Insomma, l'Italia ha numerose carte da giocare. E anche per quanto riguarda i finanziamenti il Governo Meloni ha dimostrato di credere nelle potenzialità del settore a cui ha riservato fondi per 12 miliardi, raggiungendo così una cifra record. L'ultimo stanziamento di un miliardo è stato assegnato dal ministro **Francesco Lollobrigida**, con l'intervento Coltivaitalia. Una risposta italiana ai tagli di Bruxelles. Così come anche con il Pnrr l'ex ministro Fitto aveva raddoppiato all'agroalimentare le iniziali risorse. E il ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr, **Tommaso Foti**, ha sottolineato che *«dopo il riconoscimento del Commissario europeo Valdis Dombrovskis, che ha confermato come l'Italia sia sul binario giusto, e le parole della coordinatrice socialista europea Carla Tavares, che ci ha definito paese capofila nell'attuazione del Piano, arriva dal Fondo Monetario Internazionale un ulteriore importante giudizio positivo: il Pnrr ha rafforzato la crescita nazionale e contribuito al record di occupazione, confermando la solidità del percorso intrapreso»*.



## **Giorgio Pogliotti -La spinta dei servizi avanzati sulla crescita dell'occupazione 2019-2024 – Il Sole 24 Ore**

La crescita dell'occupazione tra 2019 e 2024 è stata **trainata dai lavoratori più anziani**, ma anche da fattori temporanei come **il calo dei salari reali, una politica fiscale espansiva e lo sblocco delle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni**. Una spinta è arrivata anche dalla diffusione dei servizi avanzati, in linea con le tendenze di altri paesi europei, in particolare i servizi di informazione e comunicazione (Ict). Al contempo **si sono ampliati i divari retributivi tra le imprese**: nella maggioranza dei casi si registra un calo dei salari reali nell'ultimo decennio, ma le aziende al vertice della distribuzione dei salari hanno ulteriormente migliorato le politiche retributive. È questo il quadro tracciato dal **paper della Banca d'Italia sull'occupazione in Italia** dopo la pandemia realizzato da **Emanuele Ciani, Salvatore Lattanzio, Graziella Mendicino ed Eliana Viviano** che richiama i **Conti nazionali Eurostat** che certificano nel quarto trimestre 2024 l'occupazione del 4,8% superiore rispetto alla fine del 2019, in linea con la media dell'area euro (4,9%). **L'occupazione nel settore dell'informazione e comunicazione è cresciuta nell'ultimo quinquennio del 9,3% in Italia (19,3% nell'area euro)**, anche se rappresenta una quota ancora limitata del totale nazionale italiano (2,6% nel 2024). Anche **il settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche**, che coinvolge il 7% dell'occupazione italiana è cresciuto nell'ultimo quinquennio (12,4%), con un andamento simile agli altri Paesi europei. I due settori hanno contribuito per un quarto alla crescita occupazionale dell'ultimo quinquennio. La tendenza più positiva riguarda le assunzioni nelle aziende produttrici di software e servizi informatici, che hanno contribuito al 45% del saldo complessivo dei comparti tecnologici. **È aumentata la domanda di lavoratori specializzati in attività tecnologiche e professionali**. Tra il 2019 e il 2023 il numero di specialisti Ict è cresciuto di più di 150mila unità in Italia (+22%: in linea con il +24% dell'area euro), contribuendo per circa un terzo all'espansione complessiva dell'occupazione. Nel 2020-23 circa il 44% delle posizioni lavorative alle dipendenze relative a specialisti Ict sono state create in settori diversi dalle attività di **"informazione e comunicazione"**. Anche i professionisti specializzati nelle attività ingegneristiche, scientifiche, legali e nell'amministrazione aziendale, cresciuti di 80mila unità tra 2019 e 2023, hanno contribuito per un sesto all'espansione complessiva dell'occupazione. **L'industria in senso stretto è cresciuta meno del resto dell'economia** (2,3% nel quinquennio), contribuendo per circa un decimo all'espansione complessiva dell'occupazione. Un contributo alla crescita è arrivato anche dai servizi più tradizionali del commercio e dell'alloggio e ristorazione (0,5 punti percentuali), che rappresentano il 21% degli occupati. **Il turismo ha superato i livelli occupazionali del 2019 solo nel 2023**, il commercio nel 2024. La quota di lavoro dipendente sul totale dell'occupazione è salita di 1,6 punti percentuali tra la fine del 2019 e il quarto trimestre del 2024, raggiungendo il 773% (ma l'Italia resta il paese con la maggiore incidenza di lavoratori autonomi nell'area euro). La dinamica dell'occupazione, oltre che da fattori temporanei e dallo sviluppo dei servizi più avanzati, è stata **influenzata anche dall'aumento dell'occupazione delle fasce di età più anziane**, in prevalenza occupati a tempo indeterminato, che segue un trend di lungo periodo, conseguenza delle riforme pensionistiche. Tuttavia in più della metà delle imprese i guadagni retributivi reali negli ultimi due decenni sono stati nulli o addirittura negativi, anche a causa della recente fase inflazionistica. I servizi tecnologici e professionali hanno avuto dinamiche retributive migliori. **Gli andamenti retributivi sono stati più contenuti nell'industria e negativi nel commercio e nell'alloggio e ristorazione**. Le aziende che utilizzano l'intelligenza artificiale offrono in media migliori condizioni salariali e assumono relativamente più addetti: a prevalere è la complementarità tra



tecnologia e occupazioni a contenuto cognitivo, piuttosto che la sostituzione. La rapida crescita dell'occupazione, unita alla riduzione della popolazione in età lavorativa (circa 700mila individui in meno tra 2019 e 2024), ha determinato nell'ultimo quinquennio **un marcato aumento del grado di tensione nel mercato del lavoro**, misurato dal rapporto tra il numero di posti vacanti nelle imprese e il totale dei disoccupati. A ciò ha fatto seguito un aumento delle difficoltà nel reperire personale. È molto cresciuta la quota di aziende, soprattutto nei servizi, che **identificano nella scarsità di forza lavoro un limite all'espansione dell'attività economica**. Nei servizi le difficoltà sono state più marcate tra quelli più tecnologici; la crescita di questo comparto potrebbe risentire della scarsa disponibilità di specialisti Ict, soprattutto tra i laureati, rispetto ad altri Paesi. Al forte sviluppo della domanda di professioni Ict fa infatti fronte un limitato flusso di laureati in discipline affini in confronto con altri paesi come la Germania. Queste difficoltà secondo gli autori del rapporto **potrebbero essere in parte attenuate dal consolidamento del lavoro da remoto**, la cui diffusione è più elevata tra i professionisti Ict. Nella ricerca di personale le imprese potrebbero beneficiare di un mercato del lavoro più ampio di quello locale.

## 9

### **Anna Messia - Pochi giovani nelle assicurazioni – Milano Finanza**

Sos giovani. Il settore assicurativo piace poco ai laureati. Nella classifica delle professioni più attraenti per chi ha scelto una facoltà economica l'insurance è solo al 14esimo posto, eppure **mai come in questo momento nell'industria assicurativa, nel pieno di una rivoluzione tecnologica, c'è bisogno di forze fresche** e nuove competenze. A rilevare il fenomeno è la ricerca 2025 di EY e Italian Insurtech Association (RA) che sarà presentata oggi a Roma e che ha esplorato i nuovi trend del settore interrogando 25 tra i principali esponenti di compagnie assicurative, broker e Insurtech italiane. «*Nove manager su 10 sono consapevoli che al centro dello sviluppo del settore nei prossimi anni ci sono le competenze digitali. Solo 2 anni fa erano stati 7 su 10 a indicarla come priorità*», osserva il presidente di IIA, **Simone Ranucci Brandimarte**, aggiungendo che «*il 67% dei manager ha segnalato un gap tra le competenze attuali nella propria società e quelle che si dovrebbero avere*». **Dal sondaggio emerge che l'industria nei prossimi 5 anni è pronta a raddoppiare gli investimenti in formazione**. «*Otto su 10 tra i principali player del settore assicurativo italiano puntano sulla formazione interna e sull'upskilling del personale per affrontare la rivoluzione digitale e oltre la metà sulle collaborazioni con attori tech e startup*», aggiunge **Marco Concordati**, partner Insurance di EY, «un orientamento strategico chiaro e molto importante perché valorizza il capitale umano e rappresenta una risposta concreta alla forte domanda di competenze tecnologiche emersa tra gli intervistati». Il vero problema sono i giovani neolaureati. Il 54% degli operatori, osserva EY, segnala la scarsa attrattività del settore assicurativo per i profili digitali e il 50% evidenzia la concorrenza di big tech e fintech nel reclutamento dei talenti. «*Non c'è motivo di questo scarso appeal. Bisogna andare nelle università e spiegare agli studenti il forte ruolo sociale che hanno le compagnie che non sono più le vecchie assicurazioni di una volta ma imprese sempre più innovative e tecnologiche che fanno ottimi profitti e che, secondo le previsioni, continueranno a farli nei prossimi anni*», aggiunge Ranucci Brandimarte. Allo stesso tempo, bisogna fare formazione anche sulle competenze dei clienti, dice: «*Il 92% delle imprese, in particolare le più piccole, ammette di non sapere praticamente nulla di polizze catastrofali proprio mentre il settore, con l'arrivo dell'obbligo di sottoscrivere una copertura di questo tipo, si trova davanti a un test fondamentale per la crescita ulteriore delle assicurazioni*». Per quanto riguarda i nuovi trend, sulla tipologia d'offerta quello più rilevante emerso dall'analisi è «**la crescita delle polizze «invisibili», ovvero quelle integrate in altri prodotti e servizi che consentono un acquisto fluido e digitale**», osservano da EY, «seguite dalla polizze parametriche, che sono sempre più apprezzate



per la loro trasparenza e la rapidità nella liquidazione dei sinistri». Poi ci sono prodotti di «*behavioural insurance*» che hanno **una forte personalizzazione e consentono di premiare comportamenti virtuosi degli assicurati**, mentre in coda c'è «*l'instant insurance*», in cui il cliente dovrebbe avere un ruolo proattivo, ma non è mai decollata.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)